

comunque, anche nella migliore delle ipotesi, cioè nell'ipotesi in cui il giudice ravvisi qualcosa di fraudolento e quindi non consideri transato il diritto al posto a tempo determinato, in ogni caso considera transati i diritti economici, cosa che costituisce un danno relevantissimo, perché tali diritti non sono solo economici, ma riguardano anche l'anzianità, le indennità previdenziali e quant'altro.

MASSIMO BALDINI. La media del periodo a tempo determinato qual è?

DANILO LEONARDI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. Dipende, comunque la media è grosso modo di sei mesi all'anno per programmisti, registi ed assistenti ai programmi; per i giornalisti credo che il discorso sia diverso e non so se noi abbiamo titolo e competenza per pronunciarci su tale categoria.

MASSIMO BALDINI. Scaduti i sei mesi, firmate l'atto di transazione ed immediatamente dopo l'azienda dà vita ad un nuovo contratto a tempo determinato?

DANILO LEONARDI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. L'atto di transazione normalmente si concretizza quando un lavoratore a tempo determinato ha sottoscritto tre contratti consecutivi per la medesima produzione. Facciamo il caso che per tre anni consecutivi io lavori prima sei, poi quattro e poi sette mesi per la produzione di *Unomattina*. Al momento in cui la struttura mi richiede per un ulteriore nuovo contratto – che quindi sarebbe il quarto per la stessa produzione – l'azienda mi propone di firmare questa famosa letterina; ecco qual è il meccanismo con cui di fatto l'azienda implicitamente ammette che la gestione dei contratti che pone in essere è illegale, altrimenti non si vedrebbe il motivo per cui faccia firmare una transazione.

La legge n. 230 del 1962 prevede determinati criteri per la stipula dei contratti a tempo determinato; di fronte a questo dispositivo di legge, di fatto la RAI si comporta in maniera molto allegra, tant'è che le cause le perde quasi tutte, le sta per-

dendo. Noi rappresentiamo un'associazione che si è fatta carico di organizzare delle vertenze presso la pretura del lavoro e quest'ultima ci sta dando ragione in maniera schiacciante, nonostante la RAI si faccia difendere dai vari Scognamiglio, Dell'Olio, cioè eminentissimi professori universitari pagati fior di milioni (500 mila lire a pagina per le loro memorie difensive). Ciò nonostante, la RAI continua a resistere in maniera inopinata: evidentemente teme che si apra un varco micidiale, visto che la stessa Cassazione conferma quest'orientamento della giurisprudenza.

Per chiudere su questo tema, come dicevo, la transazione è un chiaro indice della cattiva coscienza dell'azienda la quale, visto che agisce in un regime praticamente monopolistico riguardo al lavoro a tempo determinato di programmisti, registi ed assistenti ai programmi, fa il bello ed il cattivo tempo con la complicità delle organizzazioni sindacali perché è chiaro che, se il lavoratore si rifiuta di firmare la transazione, dove va a sbattere la testa? Deve fare causa alla RAI, il che implica predisporre un percorso personale, in quanto bisogna avere dei soldi da parte perché, dopo che le hai fatto causa, la RAI certo non ti fa lavorare. Voglio dire che, nel momento in cui viene proposta la transazione, il lavoratore non ha alternativa, deve firmarla, ma questa è una cosa che francamente non so come possa essere considerata alla stregua di una prassi legale.

In merito alla questione dei numeri, credo vada adottato il criterio dei collaboratori maggiormente utilizzati, visto che sui contratti a tempo determinato in RAI si fa il mercato delle vacche; non potete neppure immaginare quanta gente che ha fatto contratti a tempo determinato si potrebbe trovare in giro per l'Italia, probabilmente migliaia di persone. Si tratta di individuare chi siano i più utilizzati e, in riferimento a costoro, affrontare un discorso serio e concreto per un loro assorbimento progressivo. Questo è ciò che abbiamo sempre chiesto; individuare chi sono coloro che hanno lavorato di più si-

gnifica stabilire dei criteri, criteri dei quali la nostra associazione ha cominciato a parlare più di un anno fa. Ricordo che vi fu un convegno organizzato dal PDS nell'ambito del quale abbiamo avanzato una proposta di legge e su di essa abbiamo continuato ad insistere fino a che l'onorevole Storace, raccogliendone i principi ispiratori, ha presentato una proposta di legge in materia.

PRESIDENTE. L'azienda ha un dialogo con voi o parlate attraverso i sindacati?

DANILO LEONARDI, Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI. Con noi l'azienda non ha alcun dialogo; per fortuna noi abbiamo un dialogo con la Commissione di vigilanza, ma con l'azienda non siamo mai riusciti a sederci di fronte ad un tavolo anche solo per parlare del problema, e ciò nonostante il fatto che dal 1994 chiediamo incessantemente, in tutti i modi, l'apertura di un tavolo. La Commissione di vigilanza della precedente legislatura ha dedicato ampio spazio al problema dei precari ed ha convocato l'allora presidente Moratti ed il direttore generale Minicucci, i quali sono venuti qui a giustificarsi ed hanno garantito che la RAI avrebbe aperto un tavolo, dopo di che non è successo nulla e tutto è andato a finire come sappiamo: vi è stata la fine anticipata della legislatura e la RAI ha subito i cambiamenti conseguenti.

È vero che per le figure professionali dei programmisti, dei registi e degli assistenti ai programmi la RAI non indice concorsi dal 1975; tutte le assunzioni hanno luogo tramite sentenza del pretore, la strada è diventata questa, tant'è che alla luce di questo ci siamo dichiarati piuttosto scettici sulla buona volontà dell'azienda di arrivare ad una soluzione negoziale del problema.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai colleghi che l'hanno chiesta, poiché in precedenza il dottor De Cillis ha letto una dichiarazione cosiddetta anomala, perché resti agli atti della Commissione desidero leggere un passaggio di quella che do-

vrebbe essere non anomala. Nella dichiarazione che il lavoratore è costretto a firmare è scritto: «Il lavoratore accetta quanto sopra convenuto in via transattiva e dichiara di non aver altro a pretendere dalla RAI per qualsiasi ragione, causa o titolo comunque connessi direttamente o indirettamente con l'attività tutta da lui svolta in favore della RAI medesima fino alla data di sottoscrizione del presente verbale nonché con la cessazione delle attività. Rinuncia espressamente a qualsiasi ulteriore diritto o pretesa comunque riferibili direttamente o indirettamente all'attività predetta, dovendosi intendere ogni rivendicazione dedotta o deducibile ad essa riferita transata a tutti gli effetti di legge ».

GIOVANNI DE MURTAS. I dati che sono stati esposti fotografano esattamente la situazione che abbiamo cercato di descrivere proponendo in Commissione la risoluzione di cui lei, presidente, ha parlato all'inizio della seduta. Quindi, in buona sostanza mi pare che sulle dimensioni del fenomeno ed anche sulle sue caratteristiche con particolare riferimento ai verbali di conciliazione liberatoria – o lettere di transazione che dir si voglia – il quadro sia assolutamente chiaro. A nostro parere, la cosa si configura semplicemente come un meccanismo delicato che di fatto vanifica i diritti acquisiti.

Il dottor De Cillis parlava di un tipo di lettere di transazione che si presentano come formalmente corrette, essendo firmate alla presenza di rappresentanti sindacali presenti a tutela non si capisce bene di che, vista la sostanza dell'atto che viene fatto firmare dai lavoratori. Queste lettere vengono considerate valide dalla giurisprudenza civile nella loro sostanza di contratto liberamente sottoscritto dal lavoratore? In proposito non ho elementi di conoscenza, prendo per buono ciò che mi viene detto, ma proprio da quanto ci avete riferito si deduce che le cause di lavoro inoltrate alle preture del lavoro, anche in presenza di questo tipo di lettere di transazione, vengono vinte dal lavoratore. Mi interesserebbe sapere esattamente come si

configuri la situazione una volta che si procede in questa prassi che la RAI sistematicamente impone.

Giudico anche importante disporre (l'audizione di domani potrà aiutarci in questo senso) del quadro quantitativo e delle mansioni delle figure professionali coinvolte nel meccanismo delle assunzioni a tempo determinato; tale quadro dovrà esserci fornito direttamente dal direttore generale della RAI e dal capo del personale, in modo da poter comprendere quale sia la dimensione di questa sorta di organico parallelo dei dipendenti RAI che viene usato in maniera così vasta e sistematica e che, in maniera altrettanto vasta e sistematica, produce una simile negazione dei diritti, una condizione sostanzialmente illegittima.

Avremo modo di discuterne, ma credo che l'atto preliminare e prioritario che la Commissione dovrebbe porre in essere sia quello di rappresentare alla RAI la necessità di dismettere questa pratica, a cominciare dalla prassi delle transazioni, perché il resto, cioè una soluzione legislativa atta a razionalizzare la situazione ed anche ad uscire dalla pratica del contratto a tempo determinato, non è evidentemente competenza di questa Commissione, ma certamente essa può tradurre tutto ciò in un indirizzo.

ROSARIO GIORGIO COSTA. Dopo aver manifestato ai rappresentanti sindacali i segni della mia più ampia comprensione, non posso, signor presidente, onorevoli colleghi, non prendere atto che questa patologia, cioè l'esistenza di quest'organico che definirei in sofferenza, non può giovare alla migliore conduzione dell'azienda e certamente non può giovare ad una conduzione aziendale rispettosa delle regole civili che vigono in questo paese. Non so quale potrebbe essere la modalità tecnica, ma credo sia sempre quella di individuare una sorta di paventata responsabilità patrimoniale di coloro che ritengono di gestire un'azienda con un precariato che tende a raggiungere livelli notevoli e comunque eccessivamente dimensionato rispetto all'organico stabile. Mi pongo, in-

fatti, il problema di come faccia una determinata gestione a raggiungere gli obiettivi di cui allo scopo societario quando subisce una massa di manovra che versa in stato di bisogno qual è un precariato di 1.500 persone.

Per tornare ai nostri ambiti, invochiamo la responsabilità patrimoniale propria di colui che è chiamato a gestire l'azienda perché, fissata la patologia, che è già dimensionata, si dica cosa si vuole fare per rimuovere la stessa per lo meno nel medio periodo. Mi pongo nei panni del lavoratore, ma anche in quelli dell'azienda, un'azienda che deve raggiungere lo scopo della precisa ed equilibrata informazione e penso che lo stesso lavoratore gradisca prima o poi di sapere che fine farà; la transazione altro non è che una foglia di fico: la stragrande maggioranza delle magistrature nel più recente periodo ha vanificato l'utilità di quelle transazioni quando non siano allestite sulla scorta di una ben precisa rivendicazione numericamente quantificata e opportunamente esposta.

Allora, vorrei prescindere dalle responsabilità che si possono contrarre nel momento in cui si fa una transazione senza una reciproca rinuncia (perché, come lor signori mi insegnano, la transazione è un contratto a prestazioni corrispettive, mentre qui sembrerebbe esservi una rinuncia unilaterale); ciò evidentemente perché è il rapporto sottostante al contratto in condizioni di precariato, di grande spirito clientelare e si cerca di nascondere con uno strumento giuridico, postulato dal codice civile, una vera e propria vergogna morale nei rapporti con il lavoratore dipendente e con l'opinione pubblica alla quale la RAI deve rispetto.

MARIO LANDOLFI. Desidero innanzitutto ringraziarla, presidente, per la possibilità che ha offerto alla Commissione di ascoltare dalla viva voce degli interessati la situazione del precariato in RAI, che quasi assomiglia ad uno spaccato di altri tempi rispetto ad un'azienda concessionaria di Stato foraggiata dal pubblico denaro e che organizza al proprio interno una sorta di

lavoro nero (siamo ai limiti dello sfruttamento).

Concordo sia con l'onorevole De Murtas sia con il senatore Costa circa gli aspetti politici e giuridici della vicenda. Credo che la Commissione debba rivolgere una domanda al direttore generale ed al capo del personale della RAI per sapere se questi lavoratori servano alla RAI, se queste figure professionali siano utili alla RAI perché, in caso affermativo, ciò significa che debbono essere assunti. In sostanza, non si comprende per quale motivo costoro debbano essere tenuti in una situazione di precariato, con tutto ciò che da questa condizione deriva. Se, invece, questi lavoratori non servissero, allora se ne dovrebbero trarre le logiche conclusioni. Ecco perché ha ragione il senatore Costa quando parla di rapporto viziato, di una genesi clientelare di questo rapporto e di sudditanza; tutto questo serve ad attribuire al sindacato una funzione di mediazione in senso filoaziendale. Infatti, nel momento in cui il sindacato diventa il tramite attraverso il quale l'azienda impedisce al lavoratore precario di uscire dalla condizione di precarietà, davvero non capisco più quale ruolo abbia il sindacato, visto che non tutela più il lavoratore, ma addirittura tutela le ragioni dell'azienda.

Penso, quindi, che questa Commissione, al di là degli apporti dialettici anche serrati e duri che periodicamente registriamo – perché ci occupiamo di una materia molto importante qual è l'informazione – rispetto al pianeta precari debba trovare una propria unità, così come l'ha trovata recentemente su altre questioni di fondamentale importanza. Ciò che è accaduto alla Commissione lavoro e che ha ricordato il dottor De Cillis è a mio avviso molto grave. Vi è anche un'altra difficoltà, presidente: nel momento in cui questa Commissione vuole interessarsi di alcuni problemi gestionali, si trova di fronte ad una chiusura « a riccio » da parte dell'azienda. Quindi, probabilmente, il sottosegretario Vita ha fatto solo da passacarte in Commissione lavoro, ha dato per buona

una risposta tipica dell'azienda, su questi problemi gestionali, ma della quale non possiamo non occuparci.

Penso, perciò, che dopo queste audizioni la Commissione di vigilanza debba approvare una risoluzione, possibilmente unitaria, che faccia emergere in maniera determinata e decisa la sua posizione sul problema dei precari della RAI.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ringrazio anch'io il presidente per aver accolto la richiesta del senatore Falomi e mia di procedere a questa audizione. Però dobbiamo decidere se vogliamo fare dei volantini o se vogliamo avviare a soluzione la questione. Se vogliamo trovare una soluzione, come dicono il presidente ed il collega Landolfi – ed io sono d'accordo –, dobbiamo prestare attenzione, perché questa è una materia delicata, che non si risolve dando un colpo ai sindacati e un colpo ai vertici aziendali, pensando in questo modo di trovare la soluzione, perché ciò che si trova è la polemica.

PRESIDENTE. Anche questo è volantaggio, però.

GIUSEPPE GIULIETTI. No, Storace, perché io posso anche annunciare una proposta di legge di sanatoria, ma una proposta di legge di questo tipo deve avere le apposite poste di bilancio. Faccio presente che il Parlamento chiede contemporaneamente riduzioni di organici e sanatorie. Non mi riferisco a quanto dice il presidente di questa Commissione, ma agli umori del Parlamento in generale: da una parte si dice che, nel piano triennale, bisogna ridurre gli organici, dall'altra tutti diciamo... La mia non è una polemica con qualcuno: il presidente sbaglia se dà questa interpretazione. È un appello a tutti noi: non è un invito ad una parte politica, ma un appello a sapere che in materia di lavoro occorre molta delicatezza.

PRESIDENTE. La posso interrompere, collega Giulietti?

GIUSEPPE GIULIETTI. No.

PRESIDENTE. Non posso?

GIUSEPPE GIULIETTI. No, mi interrompe sempre.

PRESIDENTE. Lo farò dopo, perché la RAI continua a fare assunzioni, e non di precari.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ci sto arrivando, ma dico una cosa diversa: chiedo se vogliamo trovare una soluzione o no. Potrei terminare il mio discorso dicendo che sono d'accordo con tutti: votiamo una risoluzione. Ma se non si individua il percorso, la risoluzione muore tra un mese.

PRESIDENTE. Questo è giusto.

GIUSEPPE GIULIETTI. Sono spietato in questo. Se il problema è semplicemente di dichiararsi d'accordo, dico che sono d'accordo. Ma così non si va in nessun luogo, se non si individua in che modo proseguire. Occorre molta attenzione, perché la materia è molto complicata. Il lavoro del coordinamento, infatti, è di grande raffinatezza individuale e di grande sensibilità. Le origini del precariato rientrano in una vicenda molto lunga alla RAI, con responsabilità molto diffuse. Oggi tutti dicono che occorre un freno, ma io ricordo stagioni in cui c'erano ordini, imposizioni perché si aumentasse l'elenco dei precari, stagioni anche presenti; non parlo dei miei avversari, ma di responsabilità collettive. Era una richiesta continua, c'era un'invocazione al precariato, c'era anche chi diceva di conservare il precariato perché se si fossero previste regole rigide si sarebbe rotta la flessibilità. Dobbiamo sapere che questo è accaduto. Sono convinto che alcuni sollevaranno la questione che, se si blocca il principio di flessibilità in questo settore, forse si risolve il problema di coloro che ci sono ma si blocca il lavoro nel settore delle telecomunicazioni negli anni a venire. Già sento parlare di una norma che non riguardi solo la RAI, ma che si applichi in modo estensivo all'intero settore delle telecomu-

nicazioni. Lo dico prima proprio per questo, perché poi diventa un dibattito che non riguarda più i precari della RAI, ma la questione in generale, e nessuno riesce più a operare un controllo.

Ho posto questa questione introduttiva proprio perché sono d'accordo a focalizzare l'obiettivo, perché altrimenti è difficile intervenire. Condivido totalmente la battuta del presidente. Dov'è che vedo un buco nero? Lo ha detto prima un rappresentante del coordinamento dei precari. Se non ricordo male, era stato tentato un esperimento con la direzione del personale per affrontare la questione del bacino dei precari. Questo esperimento è finito. Allora, vorrei dall'attuale gestione aziendale una risposta sul tentativo di esperimento interno compiuto faticosamente con i precari: stabilire le regole di trasparenza, stabilire i giorni, stabilire chi è precario vero; perché non risponde a realtà che tutti i precari sono uguali, dato che alcuni, ormai, sono sostituzioni di pianta organica (scusate se entro nel merito, ma dobbiamo capirci). Una parte di loro costituisce un patrimonio dell'impresa pubblica, perché molte delle trasmissioni più importanti non andrebbero in onda se non ci fossero donne e uomini che guadagnano tra un milione e 200 e un milione e 800 mila lire e che firmano le transazioni ricordate prima. Quindi, anticipando le domande che domani rivolgerò al direttore generale della RAI, vorrei sapere dall'attuale dirigenza dell'azienda quali sono i numeri nel dettaglio e quali sono le retribuzioni, perché ci sono alcuni contratti miliardari e ci sono precari che guadagnano un milione e 200 mila lire (ciò grida davvero vendetta).

È inoltre necessario individuare con certezza – lo si dice nella proposta Storace e anche nelle proposte del coordinamento – la questione dei giorni, cioè dell'impegno continuativo o non continuativo. Vorrei sapere per quale motivo il tentativo di accordo fatto precedentemente sia stato fatto sparire, anche se non voglio dare giudizi perché non conosco la questione. Mi piacerebbe sapere domani dall'azienda che cosa accade.

Sono favorevole ad una risoluzione unitaria di tutte le forze politiche su questa materia, ma per farlo occorre muoversi con molta attenzione. So che il confronto con tutti gli altri soggetti interessati è faticoso, ma mi permetto di dire che, se non facciamo un confronto anche con i sindacati confederali e con lo SNATER, che rinnovano i contratti di lavoro, e soprattutto con i vertici aziendali, raggiungiamo un'unanimità che però non è condivisa da altri soggetti (contrattuali e aziendali), e magari non è condivisa neanche in Assemblea. Se la materia non viene valutata con grande attenzione prevedo che qualcuno dirà: si estende anche a Mediaset e a Telemontecarlo? Tutti noi conosciamo la delicatezza di questa materia. Quando si interviene con una norma vi è poi un effetto sull'intero settore. Mi pare che la proposta di risoluzione presentata dai colleghi De Murtas e Bergonzi possa costituire una base di lavoro. Credo che, se siamo tutti d'accordo, potremmo usare alcuni dei contenuti della proposta di legge e una serie di elementi contenuti nella risoluzione per cercare di individuare un percorso. Noi siamo assolutamente disponibili, e anche per questo non ho firmato la proposta Storace: non per questioni di carattere ideologico, ma perché mi riservo di sentire tutta la discussione prima di decidere. Credo sia un atteggiamento comune a tutti. Consiglio una grande duttilità da parte di tutti per valutare, dopo aver ascoltato tutti i soggetti interessati, quale sia il percorso praticabile. Se non ricordo male, è la prima volta che si svolge un ciclo di audizioni su questa materia e sentendo tutti i soggetti interessati.

PRESIDENTE. C'è un precedente nella scorsa legislatura.

GIUSEPPE GIULIETTI. Non lo sapevo. Ma con questa ampiezza?

PRESIDENTE. No, fu svolto dall'ufficio di presidenza.

GIUSEPPE GIULIETTI. Si conclude con una risoluzione?

PRESIDENTE. Mi sembra di sì, ci fu un atto della Commissione: il documento Paissan.

GIUSEPPE GIULIETTI. La mia preoccupazione è che, dopo aver sentito i vertici dell'azienda, sia votata una risoluzione che introduca in qualche modo un elemento di vincolo. A cosa mi riferisco? Sentiti tutti i ragionamenti, emergono alcuni dati: vengono fatti firmare contratti impropri, che secondo me sono patti leonini, e vi sono assunzioni compiute mentre i precari restano fuori. Un'eventuale ipotesi legislativa deve essere esaminata attentamente per non correre il rischio di sottoscrivere una proposta che sia portata nelle aule parlamentari ma che non si traduca in un obbligo perché non viene votata. Invece, una risoluzione che individui un percorso darebbe a questa Commissione gli strumenti per poterne controllare l'attuazione. Abbiamo tempo per riflettere, perché non credo che l'approveremo domani, visto che proprio domani ascolteremo i vertici della RAI. Penso che, ponendo un limite temporale molto breve (15 o 30 giorni), si dovrebbe stabilire che, dopo aver ascoltato le parti e aver preso atto di quanto è stato detto (per quanto mi riguarda molte cose sono intollerabili), si chiede al gruppo dirigente della RAI di presentarsi in una data stabilita (entro 15 o 20 giorni) per dichiarare qual è la proposta dell'azienda in merito alla vicenda del precariato. Questo ci consentirebbe di valutare se questa proposta abbia un percorso ed una credibilità o se invece ci riveli che non sono interessati ad affrontare la questione. A quel punto, allora, l'ipotesi legislativa acquisterebbe un altro valore.

Sono quindi favorevole ad agire nella sede propria, cioè quella delle contrattazioni: tutte le volte che si saltano le contrattazioni si riscontra un vantaggio immediato, ma poi c'è il disastro. Vedo – anche se non appartengo a questa scuola di pensiero – che la flessibilità in questa fase è un mito: non vorrei che alcuni di noi che credono poco in questo mito si trovassero di fronte a grandi ragionamenti sulla flessibilità. Attenzione, perché vi è il rischio

che si dica che mentre si ragiona in quel senso si fa un provvedimento di altra natura. Ho una facile obiezione (*Commenti*).

PRESIDENTE. Il congresso è stato superato.

GIUSEPPE GIULIETTI. Non mi riferisco al congresso del PDS, mi riferisco a molti provvedimenti di sanatoria che non sono stati approvati dall'Assemblea. Vi è stato lo schieramento trasversale di una quarantina di deputati dei due schieramenti, per un totale di ottanta. Allora, prima di arrivare ad una situazione in cui ottanta deputati votano a favore di una proposta di legge, ma essa non viene approvata (e questo vuol dire che ci si è messa una croce sopra), credo che si debba provare a percorrere la via della contrattazione, per riservarsi successivamente una seconda strada. Dopo di che, so che vi sono ipotesi di tutti e due i segni molto più radicali; mi permetto di chiedere alla Commissione di agire per uno schieramento unitario. Se riusciamo ad agire all'unanimità, abbiamo una possibilità di risolvere la questione; se già la Commissione si divide in un dibattito ideologico, che io sconsiglio, tra chi dice che nel settore vi deve essere ampia flessibilità e chi invece sostiene che bisogna procedere con una contrattazione integrale, ho la sensazione che facciamo uno scontro tra noi ma non risolviamo la questione. Propendo per mettere in secondo piano le nostre divergenze e in primo piano una questione reale: come costruire i posti di lavoro.

PRESIDENTE. Sono talmente convinto della bontà di questo ragionamento che credo che, dopo le audizioni di domani, sarà opportuno arrivare alla nomina di un relatore, per capire qual è il percorso migliore.

Prima di dare la parola al senatore Baldini, do lettura del documento che la Commissione ha approvato l'8 febbraio 1995. Ho detto erroneamente che riguardava i precari: in realtà riguarda « anche » i precari, nel senso che è generico:

« La Commissione parlamentare di vigilanza, riunita per valutare la relazione bimestrale del consiglio di amministrazione della RAI, » (quindi in un momento occasionale) « ricordato che le assunzioni di dipendenti, giornalisti e non, hanno spesso rappresentato lo strumento per la decretata lottizzazione interna e per la penalizzazione delle più valide risorse professionali;

afferma la necessità che nelle eventuali assunzioni per funzioni giornalistiche, comprese quelle relative alla testata giornalistica regionale, almeno la metà degli assunti provenga dai concorsi indetti dall'azienda e che, per i restanti posti, sia valutata con attenzione la posizione dei precari che spesso da anni lavorano in RAI e la realtà dei giornalisti disoccupati ».

Ovviamente, è un approccio timido al problema. Anche sulla base del ragionamento di Giulietti, noi dovremmo fare qualche passo in avanti.

MASSIMO BALDINI. Signor presidente, rivolgerò alcune domande per avere un quadro di maggiore chiarezza in relazione ai problemi sottolineati questa mattina. Mi sembra chiaramente di capire che nell'azienda si pone un'esigenza di flessibilità, nel senso che il precariato è utilizzato in determinati periodi, per determinati lavori e per determinati programmi. Quindi, l'azienda ha anche l'esigenza di adottare iniziative di questo tipo attraverso contratti a tempo determinato. È chiaro che, attraverso questo meccanismo, il numero dei precari, col passare del tempo, è aumentato in modo vertiginoso, al punto che oggi il fenomeno riguarda, mi pare, 1.600 unità.

MAURO DE CILLIS, *Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI*. Di meno.

MASSIMO BALDINI. Di meno, ma comunque riguarda un numero eccessivamente elevato.

Per quanto riguarda le procedure, è chiaro che l'azienda non ha la possibilità,

credo (lo valuteremo anche sulla base di quanto ci diranno domani), di portare avanti, proprio per questa esigenza di flessibilità, contratti a tempo indeterminato, e quindi procede nel senso che ho detto. Questi contratti a tempo determinato diventano ripetitivi, nel senso che, trascorso un periodo, l'azienda mette in piedi un altro rapporto a tempo determinato, e poi un altro ancora. Infine, per evitare che il contratto a tempo determinato si trasformi in un contratto a tempo indeterminato fa sottoscrivere una quietanza liberatoria. Ma credo che tale quietanza liberatoria non abbia alcun effetto giuridico. La giurisprudenza, infatti, afferma chiaramente che tali dichiarazioni non hanno alcun effetto e alcuna valenza giuridica. Infatti voi avete detto che, in queste cause, avete ottenuto una valanga di risultati positivi, perché il magistrato, di fronte a situazioni di questo tipo, non trova altra soluzione che dare ragione a voi piuttosto che all'azienda, come credo sia inevitabile. Tra l'altro, questo è uno strumento di carattere legislativo che potete utilizzare quando e come ritenete, io credo anche perché non soltanto attraverso una sentenza di condanna dell'azienda esiste la possibilità di essere reintegrati, ma l'azienda stessa è condannata anche al risarcimento del danno, cioè alla corresponsione degli stipendi non corrisposti dal momento del licenziamento a quello della riassunzione. Quindi, gli strumenti di carattere legislativo che sono a vostra disposizione credo costituiscano degli elementi importanti per le vostre prospettive di lavoro alle quali anche noi siamo chiamati a fornire risposte positive.

Prima di procedere ad una valutazione complessiva e ad avanzare proposte che vadano nella direzione da voi auspicata, è opportuno che la Commissione abbia un quadro più preciso della situazione, sentendo non solo le motivazioni dell'azienda, ma anche cosa essa intenda fare in relazione alle vostre sollecitazioni. Lo dico anche perché, in relazione alla soluzione che voi avete prospettato, cioè la graduale assunzione di tutti i precari da parte dell'azienda valutando quasi esclusivamente chi

ha lavorato di più rispetto a chi ha lavorato di meno, capite benissimo che il confine di demarcazione tra chi ha avuto un impegno maggiore e chi ne ha avuto uno minore non è preciso e tale da consentirci di procedere in una direzione piuttosto che in un'altra. Dovremmo quindi trovare metodi di valutazione diversi, se vogliamo impegnarci su questa strada, che siano più oggettivi rispetto a tutte le posizioni di cui questa mattina siete portatori. Quindi, presidente, mi riservo di avere tutti questi elementi di valutazione una volta che avremo sentito anche i rappresentanti sindacali e quelli dell'azienda.

FABIO VANNINI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. Fornisco qualche breve dato. Innanzitutto vi è una differenza semantica tra « flessibilità » e « illegalità ». Qui si usa spesso la parola « precariato », che però non ritengo corretta.

PRESIDENTE. Per restare in rima, c'è anche il « caporalato ».

FABIO VANNINI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. Esatto. Comunque, siamo in una posizione di illegalità, tant'è vero che la magistratura sta dando un suo orientamento preciso in materia. Ricordo che esiste una legge che regola il lavoro a tempo determinato. Quindi, il rapporto di lavoro a tempo determinato è previsto a determinate condizioni, che però non vengono rispettate nel settore che ci riguarda. A questo proposito, mi riferisco ai dati. Ogni singola redazione che realizzi un programma che va in onda sulle reti RAI lo fa al 99 per cento, o comunque tra il 95 e il 99 per cento, con personale con contratto a tempo determinato. Non c'è un solo programma della RAI realizzato completamente da personale interno.

PRESIDENTE. Novantacinque per cento ?

FABIO VANNINI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. Tra il 95 e il 99 per cento di personale con

contratto a tempo determinato. Questo vuol dire che l'ordinaria pratica lavorativa all'interno della RAI, il suo compito istituzionale, cioè la produzione televisiva, è realizzata grazie al lavoro a tempo determinato. Questa è la violazione alla legge n. 230 e alle sue successive modifiche. Altrimenti, non si comprenderebbe perché ci rivolgiamo alla magistratura ed essa ci dà ragione, anche in sede di appello e di Cassazione.

Mi richiamo adesso al problema della cosiddetta transazione. In primo grado, nessuno dei pretori che ci hanno dato ragione ha accettato la legittimità della transazione. Il discorso parte dal contratto stipulato successivamente alla transazione. Per ora, la giurisprudenza attribuisce un grande valore, e quindi è un impedimento per i precari.

PRESIDENTE. Dà valore alla transazione ?

FABIO VANNINI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. Esatto. Questa è una questione che il nostro legale, l'avvocato D'Inzillo, che cura le nostre cause da diversi anni, considera probabilmente da Corte di cassazione. Quando ci arriveremo, probabilmente sarà detta la parola definitiva sulla vicenda.

Il programmatista-regista e l'assistente costituiscono le due figure più diffuse; in realtà si tratta di attività che coprono tutto lo spettro di lavoro che si può fare per la realizzazione di un programma televisivo. Una domanda interessante da rivolgere alla RAI sarebbe la seguente: quanti sono i programmisti-registi interni rispetto a quelli a tempo determinato? Questa proporzione, infatti, esprime l'esigenza di eventuali assunzione a tempo indeterminato di coloro che realizzano materialmente i programmi. Diciamo, infatti, che su 11-12 mila dipendenti complessivi dell'azienda, il rapporto tra coloro che si occupano di produzione e coloro che siedono dietro ad una scrivania (lo dico senza alcuna offesa) è probabilmente di uno a nove.

PRESIDENTE. Può chiarire questo aspetto ?

FABIO VANNINI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. Il numero di persone addette ad attività di produzione rispetto a quelle che si occupano di amministrazione e di gestione (che pure è un lavoro fondamentale) è inferiore in modo paradossale. Quindi l'eventuale difficoltà di programmare un'assunzione a tempo indeterminato per i programmisti-registi e gli assistenti ai programmi in realtà non sussiste.

PRESIDENTE. Ma qualcuno potrebbe dire « facciamo lavorare gli interni ».

FABIO VANNINI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. Perciò ho detto che la domanda interessante da rivolgere alla RAI sarebbe: quanti sono gli interni addetti ai programmi? Immagino che siano non più di 100 o 200.

Vorrei aggiungere un'altra cosa importante. La nostra associazione, che si è rivolta alla magistratura, ha avuto l'appoggio formale e significativo dello SNAPER, che è il sindacato autonomo della RAI, maggioritario, e che ha adottato un'iniziativa assai importante: ha infatti permesso la nostra iscrizione al sindacato, considerandoci quindi come dipendenti a tutti gli effetti. È l'unico sindacato che ha compiuto questa scelta. Comunque, anche nel mondo sindacale vi è già una risposta diciamo storica.

L'ultima osservazione riguarda le transazioni. È vero che esiste la regola di farle firmare a chi ha fatto più volte lo stesso programma, ma adesso vi è anche un diffuso disordine, nel senso che si cominciano a fare « a campionamento sparso ». Io, per esempio, ho firmato 7 od 8 contratti per 8 anni di seguito e nessuno mi ha mai fatto firmare nulla. Devo dire che ultimamente non riesco più a lavorare.

MAURO DE CILLIS, *Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI*. Una breve precisazione sulla transazione anomala di cui ho letto un passo.

PRESIDENTE. Quella senza il sindacato ?

MAURO DE CILLIS, *Rappresentante dell'associazione Tempo determinato RAI*. Sì. Essa ha provocato una causa e una sconfitta, perché il pretore Carlo Gaddi non ha riconosciuto il diritto della ricorrente ad essere assunta. Non solo, ma ha anche precisato, nella sua sentenza, che sarebbe stata cura del ricorrente procurarsi una tutela legale o sindacale. Quindi, ha sottoscritto la validità di questa dichiarazione, anche se totalmente irrituale.

FABIO VANNINI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. Una brevissima precisazione. Ho dimenticato di dire che abbiamo consegnato alla Commissione, lo scorso ottobre, un voluminoso *dossier* in cui citavamo un altro fatto gravissimo. Si tratta di una denuncia che abbiamo presentato riguardo a una richiesta della RAI di molte domande (credo 200) di contratti di formazione lavoro per le stesse mansioni per cui già vi è un grande lavoro a tempo determinato. Addirittura, l'azienda ha chiesto contratti di formazione professionale per mansioni inesistenti nella piattaforma contrattuale. Ovviamente abbiamo pensato che si nascondessero, dietro la definizione di questa mansione non prevista dal contratto, mansioni di programmista o di assistente alla regia.

DANILO LEONARDI, *Rappresentante dell'associazione lavoratori programmi RAI*. Mi limito ad un *flash* sulla questione giurisprudenziale. È vero che la legge prevede per noi una forma di tutela, però i tempi della giustizia civile sono quelli che sono. Quindi, per un lavoratore, affrontare la causa – anche se siamo convinti che questa è la soluzione vincente – è sempre una cosa non facile. Ci possono essere incidenti di percorso, ci sono pretori convinti della bontà del principio della flessibilità, anche se magari è applicato ad un quarantenne che lavora a tempo determinato da vent'anni (e questo causa un disastro). Credo che in questa materia si dovrebbe entrare

nello specifico, perché sui principi generali siamo d'accordo. Si tratta di individuare un criterio perché questa vicenda si avvii finalmente a soluzione, in modo che ne guadagnino entrambi i soggetti. È infatti interesse dell'azienda disporre di un organico capace professionalmente e che non sia interamente composto da precari, che sia invece costituito da un nucleo interno consolidato e capace. Altrimenti, quale tutela vi è sulla garanzia del prodotto, se chi compie le scelte fondamentali sono soltanto quattro dirigenti? Non sono io il primo a dire che la RAI è un'azienda con tutti generali e nessun soldato. Noi siamo i soldati, ma i soldati sono precari: basta un soffio di vento ed i soldati non contano più nulla, e contano solo i colonnelli.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle associazioni dei precari della RAI.

Audizione dei rappresentanti del sindacato Usigrai.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti del sindacato Usigrai: sono presenti il dottor Natale, il dottor Corigliano e il dottor Cappelli.

Sul tema dei lavoratori precari alla RAI – che non sono soltanto giornalisti – ascolteremo fra breve anche i rappresentanti del sindacato Singrai: al riguardo porrò alcune questioni, cui si aggiungeranno le domande dei membri della Commissione. Con riferimento ai precari giornalisti, vorremmo innanzitutto sapere se siate in grado di fornircene il numero: vi è per esempio chi parla di cento precari, ma non è chiaro come vengano individuati. Vorremmo poi sapere, in particolare, se è vero che ve ne sono 53 considerati « super-precari »: quelli della lista dalla quale, in accordo con l'Usigrai, si decise di programmare nel tempo le assunzioni di chi aveva avuto contratti per almeno 650 giorni. Una domanda collegata è: tutti gli altri che fine fanno? Vi domando inoltre se verranno inclusi nelle liste giornalistiche anche i programmisti-registi diventati giornalisti professionisti.

Vi chiedo altresì se sia vero che nel 1993 vi fu un accordo per il 40 per cento di assunzioni dal precariato e per l'assunzione di 30 giornalisti entro il 1996: che fine ha fatto, se effettivamente esiste, questo accordo? In base a mie notizie, che non so se corrispondano a verità per cui vi chiedo conforto al riguardo, vi chiedo perché si escluda dalle liste da creare chi si è rivolto al magistrato lamentando la lesione di un diritto, producendo così un doppio danno: il primo per la mancata assunzione, il secondo per la penalizzazione collegata alla richiesta della tutela di un proprio diritto davanti al magistrato. Ancora, qual è a vostro giudizio l'apporto nelle redazioni dei precari rispetto ai redattori ordinari?

Non vi chiedo dei programmisti e mi soffermo invece sulla questione delle transazioni, argomento sul quale la nostra Commissione ha già soffermato la sua attenzione: abbiamo appreso, questa volta in forma ufficiale, che per stipulare nuovi contratti a tempo determinato (quindi non nuove assunzioni) la RAI fa firmare transazioni che prevedono la rinuncia ai diritti acquisiti. Ne abbiamo lette alcune: a mio giudizio, è una pratica di dubbia moralità; vorrei sapere se siate in grado di dirci quanti contratti con tale accordo sono stati stipulati per quanto riguarda i giornalisti. In questo caso, in cosa consiste la tutela del sindacato, quando assiste un lavoratore che rinuncia a dei diritti? Si tratta di un passaggio importante.

Vorrei inoltre sapere se sia vero (ed in base a quale norma avvenga) che chi non ha mai avuto la « fortuna » di avere un contratto a tempo determinato con la RAI è sempre escluso da tale possibilità: qual è la logica?

Vi domando ancora: che effetto pratico hanno le sentenze che danno ragione ai precari che si sono rivolti alla magistratura? Siete in grado di dirci quanti ulteriori contratti a tempo determinato sono stati stipulati nel frattempo e se, anziché assumere precari, la RAI sta procedendo ad altre assunzioni *ex novo*, che non hanno nulla a che fare con i precari?

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Signor presidente, seguirò grosso modo lo schema delle domande che ci ha sinteticamente posto, perché mi sembra una griglia molto articolata per fornire le informazioni che possediamo sul tema del precariato giornalistico in RAI.

Una piccola premessa, che in parte è anche una risposta ad una delle domande poste dal presidente: in questi anni, abbiamo concentrato l'attenzione sul tema del precariato partendo dalla convinzione che si trattasse di risorse importanti per le redazioni, vale a dire di professionisti già formati allo specifico mezzo radiotelevisivo, per cui sarebbe stato insensato, oltre che immorale da parte dell'azienda, lasciarli andare. Insomma, negli anni, quella del precariato è stata di fatto un'informale, non dichiarata scuola di formazione professionale: per questo abbiamo sempre tenuto a sottolineare che, quando si parla di precariato giornalistico, sia improprio fare riferimento ai rami secchi, agli sprechi, alle collaborazioni plurimilionarie. Non è di questo che stiamo parlando se facciamo riferimento al precariato.

Da questa premessa siamo partiti per organizzare le colleghe e i colleghi precari e per spingere l'azienda a sottoscrivere degli accordi che progressivamente – come è nella natura delle relazioni sindacali – innalzassero il livello di tutela nei loro confronti. Ricordo, da questo punto di vista, i tre passaggi cronologici essenziali. Nell'ottobre 1993 viene sottoscritto un accordo nel quale si stabilisce che le assunzioni in RAI saranno così suddivise: 60 per cento vincitori di selezione (all'epoca doveva ancora essere completato l'assorbimento dei vincitori della prima selezione RAI)...

PRESIDENTE. Si tratta, in sostanza, di concorsi?

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Sì, la RAI ha fatto due selezioni per praticanti, una bandita nel 1988, che è andata ad esaurimento, se ben ricordo, all'incirca tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994; una seconda bandita nel 1992, la cui graduatoria è stata completata nell'estate

del 1994: come nel primo caso, vi erano 50 vincitori di selezione e siamo riusciti ad ottenere il loro assorbimento, che da bando era previsto per la fine del 1996, sia pure battagliando con la RAI noi come sindacato e loro che in parte si sono rivolti al magistrato (perché vi è stata una fase, un anno e mezzo fa, nella quale sembrava che sui vincitori di selezione vi fosse un veto); siamo quindi riusciti congiuntamente ad ottenere il sostanziale rispetto dell'accordo ed in questi giorni sono entrati gli ultimi di questi 50 vincitori di selezione.

Una delle tante contestazioni che abbiamo rivolto ai diversi vertici che in questi anni si sono succeduti alla guida della RAI riguarda l'aver fatto sapere poco o nulla al paese, all'opinione pubblica, alla Commissione parlamentare di vigilanza, sui meccanismi di trasparenza nelle assunzioni che in questi anni sono stati introdotti in RAI, su richiesta del sindacato ma anche accogliendo una spinta che viene dal paese per sapere come funziona il servizio pubblico. Non so se i vertici RAI ve ne abbiano informato ma in questo caso possiamo fare le loro veci: gli ultimi dei 50 vincitori della seconda selezione sono stati assunti in questi giorni...

PRESIDENTE. Quindi, questa pratica è chiusa?

ROBERTO NATALE, Segretario dell'Usigrai. Sì, per questa parte.

Quanto al precariato, stavo ricordando che l'accordo dell'autunno 1993 stabilisce un 60 per cento ai vincitori di selezione (la categoria che ho illustrato) e un 40 per cento da attribuire a precari, professionisti disoccupati, professionisti usciti dalla scuola di Perugia (di cui parlerò fra breve), professionisti da assumere per chiamata diretta. Poiché nei mesi successivi a quell'accordo ci accorgemmo che la locuzione « precario » era usata, per così dire, con spiacevole superficialità da parte di alcuni direttori di testata, per i quali chi aveva collaborato quindici giorni era equiparato a chi aveva collaborato per quattro anni e mezzo, decidemmo di spingere l'a-

zienda a stipulare un nuovo accordo nel quale risultasse oggettivamente stabilito chi poteva essere considerato « più precario », cioè chi avesse diritto ad una priorità nella tutela. Quindi, il primo accordo in materia è del maggio 1994 e fu stipulato secondo criteri oggettivi che per brevità non richiamo in questa sede. L'accordo fu sottoscritto tra RAI e Usigrai: noi sottoscrivemmo i criteri con l'azienda ma, tengo a chiarirlo, la lista dei nomi di quei trenta venne fatta dall'azienda (a questo principio ci siamo sempre attenuti, anche negli accordi successivi, perché il sindacato non fa nomi ed è l'azienda che, guardando nei suoi terminali, sa chi risponde a determinati requisiti).

Abbiamo quindi stipulato un accordo sui precari più anziani dell'epoca, secondo criteri certi ed oggettivi: in ottemperanza a quell'accordo, venne definito dall'azienda un elenco di trenta nomi; in un primo momento, non si riuscì ad ottenere che venisse stabilito un termine entro il quale l'assunzione di questi colleghi sarebbe stata fatta dalla RAI; otto mesi dopo, arrivammo a far indicare questo termine per la fine del 1996 e in questi giorni sta finendo anche quella che, in gergo, viene chiamata « lista dei trenta » (era una prima lista dei precari più utilizzati). In quell'accordo vi era anche un altro capoverso importante ai fini di un ragionamento generale sul precariato, che credo valga la pena di ricordare in diretta risposta ad una delle domande che ci ha formulato il presidente: chiedemmo allora – cerco di spiegarne le ragioni – il blocco del bacino delle collaborazioni, ed anche questo era in quel testo del maggio 1994 dal quale nacque la cosiddetta lista dei trenta. In quell'accordo, insomma, vi era una parte relativa ai criteri di assunzione per i precari ed una parte relativa a chi dovesse avere diritto alla collaborazione in RAI. Chiedemmo quel blocco e lo ottenemmo per una preoccupazione relativa ad una certa pratica in uso negli anni precedenti, per la quale il collaboratore veniva chiamato secondo criteri a volte di stima professionale, altre volte forse no, e magari veniva usato impropriamente, cioè

in difformità dalle disposizioni contrattuali, così da fargli maturare diritti, anche esigibili in sede giudiziaria. Proprio in omaggio ai criteri di trasparenza cui il servizio pubblico deve attenersi, volevamo che l'azienda cessasse quella pratica.

Abbiamo quindi chiesto il blocco del bacino delle collaborazioni, per evitare (faccio un paragone edilizio) che l'abusivismo proliferasse ulteriormente: ricordo peraltro che vi è un abusivismo di necessità ma anche un abusivismo che a volte non è di necessità. Chiedemmo all'azienda di mettere un freno a questo tipo di utilizzazione e nel contempo la sollecitammo, credo con qualche risultato, ad esigere dai suoi responsabili (direttori e capiredattori) che da allora in poi i collaboratori venissero impiegati nel rispetto delle disposizioni contrattuali, in sostanza senza usare i contratti di collaborazione come modalità improprie per far maturare il diritto all'assunzione a tempo indeterminato.

Il bacino del precariato, che nella situazione che ho cercato di descrivere si era formato negli anni precedenti, era talmente ampio che vi è stato bisogno (luglio 1996) di fare un secondo accordo di razionalizzazione, perché oltre a quei primi trenta vi erano altre decine di precari (arriverò fra poco anche ad una risposta alla prima domanda posta dal presidente) che comunque avevano maturato dei diritti. Noi, anche per sapere come orientarci nell'azione sindacale, facemmo un'informale consultazione con uno degli studi legali più accreditati in tema di cause sul tema del lavoro giornalistico in RAI, portammo in quello studio circa 60-70 pratiche relative ai singoli colleghi e, per la grandissima parte, la previsione dello studio legale fu che essi avrebbero vinto « a mani basse » un'eventuale causa. Scegliemmo però di non spingere i colleghi alla causa ma di usare questo come un elemento di pressione sull'azienda perché si arrivasse ad un secondo e trasparente accordo: è quello che è stato chiuso nel luglio 1996; come nel primo caso, l'accordo viene sottoscritto da azienda e sindacato, poi i nomi li fa l'azienda e il sindacato si riserva un potere di controllo, per verificare se l'azienda ab-

bia sviluppato bene le indicazioni contenute in quel testo...

PRESIDENTE. Parliamo dei 56 ?

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Sì, parliamo dei 54-56. Vi è così una seconda lista dei precari più utilizzati, il cui assorbimento sta cominciando in questi giorni: vi è stata circa una dozzina di proposte avanzate dai direttori di testata (6 nella *TGR*, 3 al *TG1*, 1 a *RAI-International*, 3 alla radio)...

PRESIDENTE. Vorrei che fosse chiarito il meccanismo: i direttori di testata chiedono un certo numero di persone e non ne indicano i nomi ?

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. È necessaria un'integrazione da parte mia: questo è il meccanismo con il quale siamo arrivati alla definizione di una seconda lista dei precari più utilizzati, una volta che era stata sostanzialmente assorbita la prima. Come vi dicevo, un sindacato procede per modifiche successive sulla base di situazioni specifiche: rispetto al testo di cui ho parlato dell'ottobre 1993 (lo ricapitolò, 60 per cento vincitori di selezione, 40 per cento precari, professionisti disoccupati, professionisti da assumere per chiamata diretta, i giovani della scuola di Perugia), abbiamo ritenuto di andare ad una ulteriore specificazione, contenendo la quota dei vincitori di selezione, perché nel frattempo si era ridimensionato il loro peso percentuale e dando più elevati livelli di garanzia ai precari stabiliti in questo modo e ai giovani del primo biennio della scuola di Perugia.

Questo nuovo tipo di criteri è stato stabilito nel febbraio dell'anno scorso, nell'accordo per l'estensione del contratto nazionale di lavoro giornalistico alla RAI: in quella sede, abbiamo fatto sottoscrivere all'azienda un impegno in base al quale per le assunzioni ci si riferisce in via prioritaria (nel nostro auspicio esclusiva) a vincitori di selezione (un anno fa 25 della lista dei 50 della seconda selezione praticanti erano ancora fuori), precari (all'epoca parlavamo delle code della prima lista e di

una seconda da stabilire, che fu poi definita, come ho cercato di spiegare, nel luglio scorso, cinque mesi dopo la stipula di quell'accordo) e giovani del primo biennio della scuola di Perugia. A quest'ultimo riguardo occorre una specifica: abbiamo ritenuto di circoscrivere la tutela al primo biennio della scuola di Perugia perché riteniamo non sensato che la RAI continui a partecipare ad una scuola che non è direttamente aziendale ma nella quale, soprattutto in virtù dell'origine, la RAI ha una partecipazione, per sfornare ogni due anni circa 28 professionisti; abbiamo chiesto invece alla RAI un alt per ripensare alla scuola come sede di riqualificazione professionale, per esempio per i molti professionisti disoccupati che potrebbero specializzarsi nelle tecnologie del giornalismo radiotelevisivo.

Dal febbraio 1996, quindi, vi è un più elevato livello di tutela per i precari vincitori di selezione e i giovani del primo biennio della scuola di Perugia: nel frattempo, a Perugia vi è stato un altro biennio e un terzo è stato messo in cantiere, nonostante il nostro parere assolutamente contrario. Questa è la modifica intervenuta rispetto agli accordi dell'ottobre 1993; l'abbiamo voluta per un doppio ordine di motivi, e in primo luogo per evitare riferimenti ai professionisti da assumere per chiamata diretta; su questo vi è uno scontro con i diversi vertici aziendali succedutisi in questi anni ed anche con molti direttori di testata, che sentono leso l'articolo 6 del contratto giornalistico che regola i loro poteri e sostengono che viene violata la loro libertà di assumere chi vogliono nell'azienda. Noi replichiamo che, in un'azienda ben organizzata, soprattutto in un'azienda di servizio pubblico, non vi è nulla di cui vergognarsi se sui bacini da cui si attinge per le assunzioni vi è stata tra l'editore e le parti interessate un'intesa secondo criteri oggettivi e trasparenti di qualificazione, cioè criteri culturali e di specifica pratica acquisita in anni. Per la qualificazione, mi riferisco al corso di Perugia, dove si entra con modalità selettive, sottoponendosi ad un biennio di formazione

qualificante. I criteri culturalmente alti si hanno per la selezione dei praticanti, alla quale hanno partecipato, nelle due selezioni fatte dalla RAI nel 1988 e nel 1992, laureati con ottimi voti che abbiano conoscenza di almeno due lingue straniere. Si ha inoltre una pratica di anni e l'esperienza nel precariato.

Abbiamo quindi ritenuto di delimitare i poteri dell'articolo 6 e ne rivendichiamo il senso editorialmente e professionalmente motivato: per questo, abbiamo cercato di circoscrivere il riferimento ai professionisti da assumere per chiamata diretta, cioè secondo la discrezionalità dei direttori di testata, anche in riferimento (credo che per un sindacato sia un atto assolutamente dovuto) alla situazione di disoccupazione diffusa e dilagante nella categoria. Da questo punto di vista, vorrei spiegare la ragione per la quale negli accordi che ho menzionato non è contenuto un esplicito riferimento ai professionisti disoccupati. I precari inseriti nelle liste, in larghissima parte – per l'esattezza, in una percentuale pari a circa il 90 per cento – sono già professionisti. È quindi strumentale ed infondato il tentativo di mettere in contrapposizione i precari con i professionisti disoccupati. I precari RAI, in sostanza – mi si consenta una locuzione non breve – sono i giornalisti professionisti disoccupati che hanno collaborato con la RAI. Di conseguenza, quella del precariato è una forma specifica di tutela della disoccupazione sul versante RAI.

Quanto al numero dei precari giornalisti, ho già detto che nella prima lista ne erano compresi circa 30 e nella seconda circa 54: tali dati non esauriscono comunque il bacino del precariato. Abbiamo motivo di ritenere, sia pure sulla base di stime informali, che vi siano altri 40-50 colleghi che hanno collaborato e continuano a collaborare con le redazioni RAI, pur avendo un'anzianità minore rispetto a coloro che, in virtù dei descritti criteri oggettivi, sono entrati a far parte delle liste.

PRESIDENTE. Si tratta di un numero limitato: soltanto 50!

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Sì, sono una cinquantina, non di più. Ripeto: si tratta comunque di dati informali.

I 40-50 colleghi che restano fuori hanno avuto con la RAI meno giorni di collaborazione rispetto a coloro che sono stati inseriti nella seconda lista nata dall'accordo del luglio scorso, ispirata a criteri oggettivi legati allo svolgimento di una collaborazione di 650 giorni prestata nel periodo gennaio 1990-marzo 1996. Sottolineo in modo particolare il riferimento ai criteri oggettivi perché, quando si ragiona di temi così delicati, qual è il diritto al lavoro, è molto opportuno che tutti si muovano in maniera da evitare qualsiasi sospetto di discrezionalità. I criteri oggettivi hanno di bello proprio questo: evitano al sindacato e all'azienda il sospetto di aver voluto predisporre una lista di « amici ».

Nell'accordo concluso nel luglio scorso, a nostro parere, sono riscontrabili due pecche, due temi sui quali continuiamo – per così dire – a battagliaire con l'azienda. In particolare, manca, come mancò nei primi mesi successivi alla stipula del primo accordo, la determinazione della data entro la quale l'impegno all'assunzione sottoscritto dall'azienda dovrà essere onorato. Sotto questo profilo, contiamo di sfruttare la prossima trattativa per il rinnovo del contratto integrativo dei giornalisti RAI, con l'obiettivo di ottenere dall'azienda, in tempi non biblici, la fissazione di un limite temporale.

La seconda, grande pecca è che per il momento non siamo riusciti ad ottenere – ma pensiamo di spuntarla – che nel calcolo dei 650 giorni fossero inseriti anche i colleghi e le colleghe (circa una dozzina, a quanto ci risulta) i quali abbiano superato i 650 giorni, contabilizzando anche i contratti da loro avuti nella prima parte del rapporto di collaborazione con la RAI, da programmisti-registi e da assistenti ai programmi, che erano però contratti di natura talmente giornalistica, nella sostanza, tanto che l'ordine dei giornalisti ha riconosciuto loro il praticantato d'ufficio – così si chiama nel gergo dell'ordine – e li ha ammessi all'esame professionale. Nei no-

stri auspici e nei nostri impegni, come sindacato, la lista dovrà essere integrata con questa dozzina di colleghi. Anche in questo caso riteniamo che possano essere fornite risposte nell'ambito della prossima trattativa sul contratto integrativo.

È stato chiesto perché coloro i quali si rivolgono al magistrato siano esclusi dagli accordi sindacali. Si tratta di una domanda che – a dire il vero – dovrete rivolgere non a noi ma all'azienda.

PRESIDENTE. Ma voi avete firmato l'accordo !

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. No, non c'è nessun accordo... Diciamo che c'è un'azienda nei confronti della quale vale complessivamente la regola per cui chi fa causa esce dal tavolo della trattativa sindacale. Al riguardo c'è una prassi costante che – intendo sottolinearlo – non vale specificamente per i precari. Se, per esempio, un collega capo servizio ritiene di aver maturato il diritto alla qualifica di capo redattore e, stufo di attendere l'esito della vertenza sindacale o per altri motivi, preferisce rivolgersi al magistrato, a quel punto, automaticamente, esce dal tavolo della trattativa sindacato-azienda.

A dire il vero, riconosciamo una razionalità a questo meccanismo, trattandosi di due percorsi che, in ipotesi, potrebbero produrre risultati diversi. Se, ad esempio, con riferimento al soggetto in questione, noi vincessimo la vertenza per la nomina a capo redattore e, nel contempo, il magistrato si pronunciasse in senso contrario alla richiesta del ricorrente, quale dei due pronunciamenti dovrebbe avere vigenza? In che modo si andrebbe avanti? Riconosciamo quindi una certa razionalità all'orientamento volto ad impedire che si possa percorrere più di una strada.

La questione delle transazioni per noi è un po' meno spinosa di quanto sia, drammaticamente, per i colleghi programmisti-registi e assistenti ai programmi. Ciò perché, nell'ambito degli accordi stipulati in questi anni sul tema del precariato, siamo riusciti ad ottenere – in via di fatto più

che in via di diritto – che per i colleghi inclusi nelle liste fosse assai limitato il ricorso alle transazioni, anche se per questi ultimi vi sono richieste di transazione non aggirabili, quando si tratti del quarto contratto nell'ambito della stessa rubrica, cioè quando un collaboratore, per il quarto anno consecutivo, sia utilizzato dalla stessa testata, nello stesso posto e nella stessa rubrica.

Auspichiamo comunque – e sarebbe per noi cosa assai importante se dalla Commissione di vigilanza potesse venire una indicazione assai pressante ai vertici aziendali – che il regime delle transazioni in RAI, che di fatto è un patto leonino, sia rivisto radicalmente ed ispirato a criteri in virtù dei quali l'aver lavorato per anni non costituisca una penalizzazione. Insomma, nessun colpo di spugna sui diritti maturati.

Da questo punto di vista, l'esigenza più pressante relativamente al segmento di precariato giornalistico attiene all'atto di quietanza. Come sicuramente vi risulta, esiste una forma più subdola di transazione. Ai precari di tipo giornalistico non sempre – ed anzi, in questi anni, con frequenza ridotta – viene chiesta la classica transazione prima dell'avvio del nuovo contratto; viene però richiesta una forma subdola di transazione, definita atto di quietanza: a fine contratto, qualsiasi collaboratore, nel momento in cui si appresta a percepire la liquidazione maturata (un atto sostanzialmente dovuto dalla RAI, trattandosi del frutto di un lavoro già svolto e comunque di un atto che non impegna in nessun modo la RAI per il futuro), si trova di fronte ad un atto di quietanza, che la RAI gli fa sottoscrivere. Nei fatti si tratta di una transazione, nemmeno troppo mascherata. Lo schema...

PRESIDENTE. Lo conosciamo.

ROBERTO NATALE, *Segretario dell'U-sigrai*. Da mesi, da anni stiamo chiedendo che l'atto di quietanza sia ricondotto alle sue naturali e legali dimensioni, ma non ci è stata fornita ancora alcuna risposta da parte dell'azienda.

Il presidente ha anche chiesto: chi non ha mai avuto contratti? Ho cercato di spiegare prima le ragioni per le quali ci siamo preoccupati, nel maggio del 1994, di introdurre il blocco del bacino delle collaborazioni. Non riteniamo, in linea generale, che un'azienda che opera sul mercato, come la RAI, debba precludersi qualsiasi rapporto con gli apporti esterni. La misura di blocco che abbiamo chiesto di introdurre e che fin qui abbiamo cercato, per quanto possibile, di far scrupolosamente rispettare (vi sono state alcune violazioni, nonostante le denunce e le diffide del sindacato dei giornalisti), nasceva da quella situazione specifica che ho cercato di illustrare. Anche in questo caso torna utile un paragone con l'edilizia: non è che non si debba mai costruire, ma se ci si trova in situazioni nelle quali si registra un abusivismo edilizio, la prima cosa è quella di assumere provvedimenti che ne blocchino l'espansione.

Al riguardo, sottolineo che vi è stato comunque un doppio regime: il blocco vale per i contratti ex articolo 2, i contratti di collaborazione, mentre continua ad esserci possibilità di accesso, anche per chi non abbia mai collaborato con la RAI, in base ai contratti a tempo determinato ex articolo 1, che possono essere stipulati con professionisti disoccupati (questa è la garanzia solidaristica che abbiamo chiesto), abbiano o no – ripeto – già avuto rapporti con la RAI. Quindi, in occasione di modifiche dei periodi di ferie, sostituzioni per maternità, per malattia o per aspettativa politico-parlamentare (anche il Parlamento, fortunatamente, a volte contribuisce a far lavorare i colleghi professionisti disoccupati), è possibile far ricorso a professionisti disoccupati, anche nell'ipotesi in cui questi ultimi non abbiano mai lavorato con la RAI.

Vi ho illustrato, con un'abbondanza di particolari della quale mi scuso (ma credo sia importante, vista la positiva attenzione della Commissione di vigilanza su questo tema, offrire molti punti di riferimento, affinché i giudizi possano essere quanto più argomentati possibile), il regime di regole che in questi anni abbiamo faticosa-